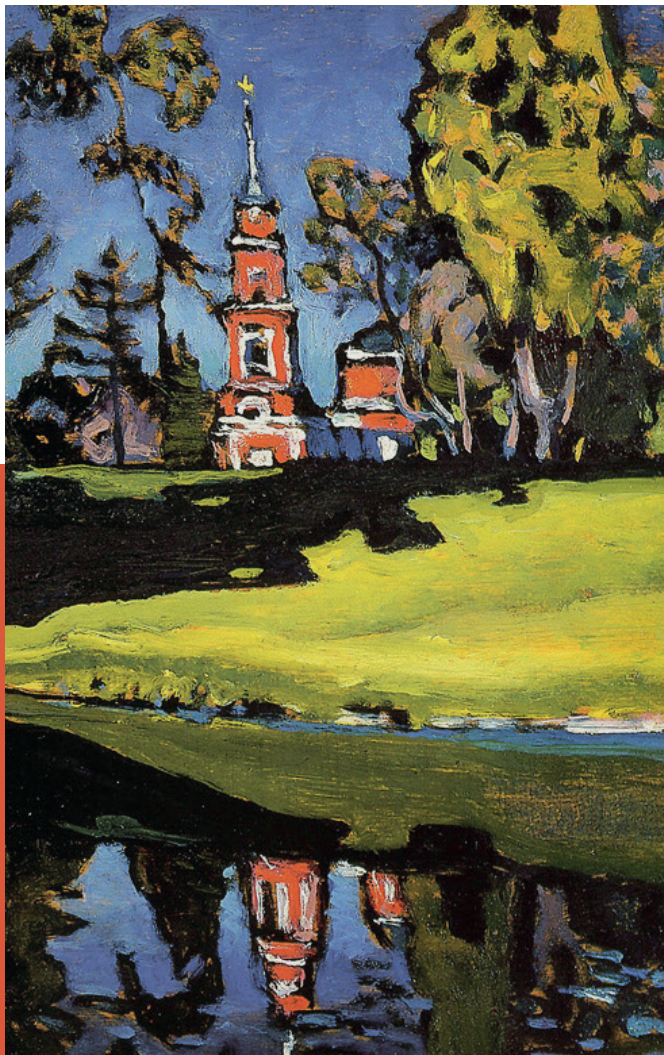


Alberto Gil – Sergio Tapia-Velasco

# ARS PRAEDICANDI

---

COME COMUNICARE EFFICACEMENTE  
LA BELLEZZA DI CRISTO E IL SUO MESSAGGIO





PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE  
CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE

Alberto Gil

Sergio Tapia-Velasco

## ARS PRAEDICANDI

Come comunicare efficacemente  
la bellezza di Cristo e del suo messaggio

EDUSC 2022

Prima edizione 2022

*Immagine di copertina*

Wassily Kandinsky, *Akhtyrka. Chiesa rossa*, 1908

Museo di Stato Russo, San Pietroburgo

*Grafica di copertina*

Liliana Agostinelli

© Copyright 2022 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-012-4

# INDICE

I. A MO' D'INTRODUZIONE: LE SFIDE ATTUALI NEL COMUNICARE LA FEDE	7
II. IL FONDAMENTO TEOLOGICO DELLA PREDICAZIONE	15
1. La predicazione in generale	16
2. La predicazione liturgica	23
III. I FONDAMENTI DELLA RETORICA CLASSICA E LA LORO APPLICAZIONE ALLA PREDICAZIONE	27
1. <i>Logos</i>	28
2. <i>Pathos</i>	35
3. <i>Ethos</i>	42
4. Comunità	49
IV. TECNICHE PRINCIPALI NELL'ELABORAZIONE DEL DISCORSO	53
1. Fase di riflessione	54
2. Strutturazione del discorso	59
3. Esposizione verbale	68
4. Esposizione non verbale	77
V. ORATORIA SACRA I: PREDICAZIONE FUORI DAL CONTESTO LITURGICO	91
1. Lezioni o discorsi	93
2. <i>Lectio divina</i> , meditazioni	95
3. Esercizi spirituali	101
4. Catechesi	109

## INDICE

VI. ORATORIA SACRA II:	
LA PREDICAZIONE LITURGICA	113
1. Omelie della domenica e dei giorni feriali	118
2. Panegirici o feste	125
3. Omelie per le celebrazioni: battesimo, matrimonio, funerale	131
4. Sermoni: forme di predicazione paraliturgica	139
VII. A MO' DI CONCLUSIONE:	
CONSIGLI PRATICI PER PREPARARE E SVOLGERE LA PREDICAZIONE	143

## Capitolo I

### A MO' D'INTRODUZIONE: LE SFIDE ATTUALI NEL COMUNICARE LA FEDE

Un sacerdote di lungo corso diceva: “Nei matrimoni si parla del ‘maledetto settimo anno’, in cui spesso avviene una crisi coniugale più o meno grave... Sapete che anche i sacerdoti spesso soffrono una crisi, una specie di ‘maledetto quarto-quinto anno’? E qual è la ragione di questo sconvolgimento interiore? Il rendersi conto che non fanno altro che ripetersi, che la loro predicazione riguarda sempre lo stesso, che non hanno niente di nuovo da dire...”.

Non pensiamo che questa crisi sia necessaria. Ma se ti ci trovi dentro, o se è superata, ma ne sperimenti qualche strascico, ti offriamo in questo libro le nostre esperienze di tanti anni di lavoro teorico e pratico nell’arte dell’oratoria e in specifico della predicazione. In parte, sono frutto dei corsi che da anni noi due autori svolgiamo sistematicamente a Roma, presso il Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, con il titolo di *Ars praedicandi: retorica classica e comunicazione moderna al servizio dell’evangelizzazione*. Tali lezioni vengono sempre arricchite dalle numerose esperienze pastorali di tanti sacerdoti che, nel loro sforzo quotidiano di comunicare la fede, incontrano ogni sorta di problemi, ma ne trovano anche le soluzioni. Molti sono stati gli scambi e i conseguenti miglioramenti maturati in queste riunioni, fruttuose anche per chi scrive.

È vero, non è facile predicare oggi. E comprendiamo bene coloro che hanno difficoltà sia ad esprimersi bene, sia

a farsi capire, prima ancora di riuscire ad entusiasmare gli ascoltatori (se e quando vengono...). Per questo ci sembra ancor più importante al giorno d'oggi metterci a fianco a fianco, nonché comprenderci e sostenerci a vicenda, senza pretendere di fornire prescrizioni *ex cathedra*. Crediamo che in questo modo i problemi (reali) possano diventare sfide, obiettivi da raggiungere insieme, come una squadra. Quale punto di forza ci ritroviamo? Il fatto di avere un allenatore eccezionale: Gesù, che ci ha scelto, ci forma, ci manda e rimane al nostro fianco, assistendoci in questo bellissimo sforzo di comunicare la bellezza della sua dottrina. Dobbiamo solo riconoscerlo come nostro allenatore. Siamo suoi *ministri* e per questo non dobbiamo mai dimenticare le sue parole: «Chi ascolta voi ascolta me» (Lc 10,16).

Quali sono dunque le sfide e quali le nostre esperienze? Riteniamo che la sfida più grande sia quella interiore: continuare a credere che Dio mi manda a predicare in mezzo a un mondo che si è allontanato da Lui e lo percepisce come noioso. La crescente influenza dei *media*, lo sviluppo di una "cultura" più visuale, meno riflessiva e più "a pelle", fanno apparire la nostra predicazione, molte volte, come un discorso eccessivamente serio, una richiesta esageratamente alta, astratta, il cui senso sembra sfuggire pure a noi. Possiamo arrivare a scoraggiarci: "a cosa serve la mia predicazione se non importa a nessuno...?".

La secolarizzazione, come abbiamo già accennato, diventa un ostacolo oggettivo: è vero che c'è una sorta di *indifferenza* generale verso tutto ciò che ha a che fare con la religione e con Dio. Sembra che oggi la gente pensi a Dio solo quando le cose vanno male, o per incolparlo o per chiedergli aiuto. Altre volte sembra che Dio non sia più necessario... possiamo dire che, a lungo andare, le devastazioni del materialismo consumistico hanno liquidato Dio dalla scena di questo mondo quasi fosse un attore noioso o fastidioso. Questi rischi sono stati pazientemente



descritti da Papa Francesco nel secondo capitolo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, parlando delle sfide del mondo di oggi e delle tentazioni che noi operatori pastorali subiamo.

Si potrebbe osservare che il discorso vale per la civiltà occidentale contemporanea, mentre pure qui in Occidente, e in tanti altri paesi del mondo, fino a non molti anni fa la religione svolgeva ancora un ruolo preponderante nella vita e nelle decisioni delle persone. L'osservazione è vera, ma è nostra convinzione che qualsiasi cosa accada in Occidente finisce per influenzare il mondo intero. Perciò, guardiamo bene da vicino questa indifferenza, che potremmo giungere a definire "virulenta" almeno nel contesto del nostro mondo occidentale.

Si può pensare che, a livello di macrostrutture, una catastrofe generale, una pandemia, una guerra, possano far sentire il bisogno di Dio. D'accordo; ma ci sono esempi di processi opposti: in Germania, per esempio, le chiese erano piene dopo la Seconda guerra mondiale e si sono poi svuotate all'aumento del tenore di vita, con i suoi portati di materialismo e di consumismo. Non facciamo piuttosto l'esperienza che la conversione è sempre qualcosa di molto personale? Vale la pena prima di tutto essere consapevoli che non stiamo parlando a un pubblico generale, ma alla testa e al cuore di singoli individui, ognuno con un personalissimo bagaglio di storia. E tutti gli uomini anelano all'ordine, alla pace, alla speranza, a motivi che portino alla felicità, insomma, che riescano a dare un senso al dolore, al male, alla sofferenza che accompagnano il nostro cammino.

Ecco allora una prima conseguenza della convinzione che la conversione sia qualcosa di molto personale: la predicazione non esiste mai in astratto. È immersa in una rete di comunicazioni interpersonali e collettive. È ben risaputa la grande efficacia pastorale del Curato d'Ars, che non

era né dotto né oratore, ma sì uomo di grande santità personale e di innumerevoli ore trascorse in confessionale. Ed ecco evidenziati i primi due pilastri su cui poggia la predicazione, nel suo impegno di far uscire dall'indifferenza:

- a) santità personale
- b) accompagnamento spirituale

a) Per quanto riguarda la santità personale, ci sarebbe tanto da dire... ci viene in mente un consiglio di San Josemaría Escrivá, pubblicato nella raccolta di considerazioni spirituali dal titolo *Cammino* (n. 930): «Anima d'apostolo: tu per primo». Sappiamo che non è per niente facile, perché significa accettare i nostri limiti, lasciare che Lui agisca, non voler essere il protagonista... Nessuno dà ciò che non ha.

Dal punto di vista retorico, l'apertura alla grazia divina produce risultati travolgenti. Consideriamone subito due:

1) *Un carisma speciale*. In politica o nelle arti si parla di oratori o artisti con "carisma", che attraggono e convincono quasi solo con il loro modo di comparire in pubblico. A parte il fatto che "carisma" è la parola greca per "grazia", potremmo descrivere così la nostra professione di predicatori: chi ha "caricato la sua batteria personale" alla "rete elettrica" divina, agisce, parla con l'energia della grazia divina. Ha l'onore di trasmettere la bellezza del messaggio divino. Il grande predicatore spagnolo Fray Luis de Granada (XVI secolo), nella sua monumentale opera *Ecclesiasticae Rhetoricae*, molto prima dell'invenzione dell'elettricità e dell'elettronica, paragonava il predicatore a una conchiglia, che fa arrivare efficacemente a destinazione l'acqua della grazia divina.

2) *Superare "la paura del palcoscenico"*. Quale paura di parlare in pubblico può avere uno che non si gioca nulla di proprio, ma è solo un portavoce della Parola di Dio? Ciò che maggiormente ci blocca è il desiderio di avere un successo immediato e clamoroso con il nostro discorso... o almeno di non fallire del tutto. Chi di voi gioca a tennis conosce la differenza tra un allenamento e una partita. Nel primo ci riescono certi tiri favolosi..., in partita rischiamo di schiacciare le palle più facili in rete. È naturale: puntiamo a vincere, e questo ci rende più rigidi. Quando parliamo in pubblico con la paura di fallire, la prima cosa che ci tradisce è la nostra voce: la gola si secca, diventiamo afoni. Sapere che siamo strumenti di Dio, al suo servizio, ci "scioglie la gola", libera le nostre corde vocali da ogni tensione, poiché non ci importa nulla di "cosa dirà la gente".

b) Vedere la predicazione quale complemento dell'*accompagnamento spirituale*, consente di evidenziarne il valore come parte di un insieme pastorale al servizio delle persone, una per una. I risultati retorici non tardano ad arrivare, e i più notevoli sono:

1) La consapevolezza che il successo o il fallimento della comunicazione si misura a partire dall'effetto prodotto nella testa e nel cuore di chi ascolta. Parlare efficacemente significa non tanto formulare un testo di grande profondità teologica, quanto piuttosto risvegliare qualcosa nell'altro. Più conosciamo i nostri ascoltatori, meglio funzionerà questa empatia dei cuori. Il poeta francese François Rabelais (XVI secolo) diceva, in un contesto pedagogico, che un bambino non è un recipiente da riempire, ma un fuoco da alimentare, per provocare un incendio.

2) In retorica, l'empatia ha un grande valore. Una predicazione che arriva a commuovere è quella che risveglia negli altri i loro desideri più profondi. Più a fondo conosciamo le persone che ci ascoltano, meglio possiamo aiutarle con le nostre parole. C'è una correlazione tra le opere di servizio agli altri e l'efficacia comunicativa. Dalla linguistica moderna sappiamo che le parole sono azioni, ma allo stesso modo si può dire che le azioni sono anche "parole": le nostre buone azioni ci danno l'autorità necessaria perché gli altri ci ascoltino. Inoltre, avremo quella che viene spesso chiamata l'intelligenza dell'ambiente, cioè, sapremo meglio cosa pensano e vivono le persone, parleremo la loro lingua e i nostri ascoltatori ci capiranno meglio.

Conosciamo bene la parabola del seminatore (cfr. *Mt* 13,3-23). Cristo ne fa l'esegesi dal punto di vista di chi ascolta: quanto migliore è il nostro terreno, tanto più frutto porterà in noi la parola di Dio. Certo; ma crediamo che sia anche legittima un'altra esegesi, che parte dal seminatore e gli chiede: "Caro predicatore, come svolgi la semina? Conosci bene il terreno su cui andrai a seminare il grano?". Se vogliamo seminare bene in primavera nel nostro giardino, ci conviene, prima dell'inverno, rivoltare il terreno, in modo che prenda aria e non presenti una superficie dura, sulla quale i chicchi di grano non potrebbero che rimbalzare al momento della semina. Sant'Agostino (IV secolo), che già da avvocato romano era un grande oratore, nel suo trattato sulla predicazione intitolato *De doctrina christiana* (IV, 15,32) scrive: il buon predicatore *sit orator antequam dicitur*, «sia un *orator*, piuttosto che un *fine dicitore*», giocando sul duplice significato di *orator* (oratore e persona di preghiera).

Se predicare è formare gli ascoltatori, vale la pena di dedicare molta attenzione alla semina, per far sorger-

re qualcosa di buono, di santo, negli ascoltatori, dato che formarsi – a differenza di istruirsi – è un'azione che ognuno fa per sé coscientemente e liberamente. Il formatore è un accompagnatore spirituale che dà ai suoi ascoltatori in pubblico e in privato uno spunto capace di attivare i loro buoni pensieri e desideri; che è capace di spiegare in modo comprensibile e attraente la bellezza e l'utilità di seguire Cristo; che è vicino al suo popolo con l'esempio e la preghiera. Questo sforzo formativo si muove lungo due direttrici: da un lato, si tratta di illuminare l'intelligenza dei fedeli perché scoprono in modo sempre più profondo le ragioni della loro speranza (cfr. *1 Pt* 3,15-16), senza comunque cadere in un facile "gnosticismo", come se la miglior conoscenza della fede li rendesse automaticamente migliori; d'altra parte, si tratta di rafforzare la volontà degli ascoltatori, di incoraggiarli a vivere in Cristo, sempre sostenuti dalla sua grazia, senza cadere in quel "pelagianesimo" che l'attuale Pontefice ha così spesso stigmatizzato.

Nel presente libretto intendiamo sviluppare queste idee centrali. Per farlo, approfondiremo innanzitutto il valore della predicazione come parte del sacramento dell'Ordine e della missione del sacerdote, commentando alcuni recenti documenti pontifici (capitolo 2). Su questa base ci chiederemo (capitolo 3) quali elementi di tutta la ricca tradizione retorica, pagana e cristiana possiamo applicare ancor oggi, in vista del miglioramento della predicazione: quali sono le tecniche più efficaci? (capitolo 4). Poi caleremo questi principi nella pratica dell'oratoria sacra, sia al di fuori della liturgia: meditazioni, esercizi spirituali e catechesi (capitolo 5), sia all'interno di celebrazioni di culto: omelie feriali o nella messa domenicale, in una festa o nei battesimi, matrimoni e funerali (capitolo 6).

In conclusione, offriremo una serie di consigli pratici per migliorare la predicazione: come già detto all'inizio,

essi sono frutto di studio e di esperienza, non solo di chi scrive, ma di tanti sacerdoti che predicano con passione la buona notizia del messaggio cristiano (cap. 7).

Quest'opera si rivolge ai sacerdoti che desiderano diventare migliori strumenti di comunicazione della Parola di Dio. Non presentiamo un trattato scientifico sull'oratoria sacra, ma nemmeno una guida classica. Vogliamo trasmettere, a partire dalla nostra esperienza, la bellezza di comunicare efficacemente il messaggio cristiano e la gioia di sapere che siamo collaboratori del grande comunicatore: il Logos divino.

Un ringraziamento speciale va a Paolo Re per la traduzione italiana, accurata e competente, dall'originale spagnolo.